



Gloria Eterna ai Caduti per la Libertà
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

Ente Morale D. L. N. 225 del 5 aprile 1945

Comitato Provinciale di LECCO

Via Mentana, 77 - 23900 LECCO

Tel./Fax 0341 251361

Intervento XVII congresso ANPI (Enrico Avagnina - Lecco)

Vi porto il saluto degli iscritti della Provincia di Lecco ,un territorio, una città insignita della Medaglia d'argento al valore militare Resistenziale , che ha visto fin dal 17 ottobre 1943 un primo scontro armato tra truppe tedesche e la “banda Pisacane “ formatasi fin dal 9 settembre e composta dagli antifascisti storici della città , già esuli e imprigionati e da molti soldati stranieri (francesi, inglesi , russi, Jugoslavi) fuggiti dal campo di prigionia di Grumello al Monte nella Bergamasca tant'è che ci piace commemorare questo momento anche per i caratteri di una nascente Europa antifascista.

Questi richiami di tipo storico possono apparire scontati se non retorici di fronte a questa platea, ma non lo sono purtroppo al di fuori di questa assemblea, perché la fuori è continuo lo stillicidio dei segnali che ci allarmano per la lenta perdita di memoria o di un suo inesorabile annacquamento non solo da noi ma in tutta Europa .

Mi ha colpito sentire l'altro giorno la vicepresidente dell'Emilia Romagna , Elly Schlein raccontare come in una sua recente visita privata a Leopoli alla ricerca appunto di tracce di una famiglia ebrea conosciuta dal nonno non ha trovato nessun monumento tanto meno un museo dell'Olocausto nonostante questa città abbia subito le tragedie del novecento.

E poi qualche sera fa il nostro Walter Veltroni che nelle vesti di romanziere presentando il suo ultimo libro su un padre e figlio , sui loro contrasti nella Roma dopo l'8 settembre 1943 , se ne esce con “ del resto tutti o la maggiorparte degli antifascisti è stata prima fascista “ senza specificare se si riferisse ai dirigenti antifascisti o al ragazzo renitente e sbandato che fino a qualche anno prima indossava la divisa di balilla.

E purtroppo lo sapete bene potremmo continuare con molti esempi simili, il risultato però è tristemente e solo uno : la maggioranza delle nuove generazioni questa storia del novecento non la conosce, e non perché sono distratti dai social media o nei migliori dei casi si interessano solo di

questioni ambientali, o nella stragrande maggioranza sono impegnati a cercare un lavoro, quasi sempre malpagato, non sicuro e part-time.

Non la conoscono anche perché in pochi gliela raccontano,

Relativamente a questi vuoti sulla nostra identità , e precisamente al rapporto tra ventennio fascista e memoria nazionale ritengo utile riportare quel passaggio preso dal saggio “La crisi dell’antifascismo” dove l’autore Sergio Luzzatto scrive “gli anni novanta del ventesimo secolo hanno infatti corrisposto ad una svolta anagrafica precisa quanto inesorabile, perché allora si sono fatti adulti dunque cittadini, gli esponenti della prima generazione di italiani i cui genitori non avevano vissuto il fascismo per esperienza diretta”.

Se poi oltre a questa mancanza del racconto familiare, della comunità di paese, di quartiere, consideriamo il processo di lento impoverimento della materia di storia in tutte gli ordini di scuola, fin dalla non applicazione dell’art.8 della legge Scelba che prevedeva di destinare alcune ore alla conoscenza del passato regime fascista per arrivare oggi alla diminuzione delle ore di questa materia, ebbene ci rendiamo conto di quanto sia centrale, necessario e moralmente dovuto uno dei compiti che ci siamo dati per statuto , la costruzione e difesa di una Memoria attiva, a questo punto non solo del ventennio fascista e della Resistenza, ma di tutto il Novecento.

Una Memoria su cui basare la costruzione di una cittadinanza, di una responsabilità prospettiva oltreché retrospettiva, perché non c’è disegno del futuro che non prenda forma sulle tracce di un passato, secondo quanto si decide di conservare oppure di cancellare.

E’ un compito enorme per le nostre forze una goccia nel mare sterminato della formazione della Memoria e della cittadinanza, ma per noi oggi in questo congresso almeno questo non è un compito da iniziare, ma da continuare.

Quello della formazione su i temi delle Resistenze e dell’antifascismo non ci interessa solo in relazione alle ragazze e ragazzi degli istituti di primo e secondo grado ma anche relativamente alla preparazione delle nuove leve di insegnanti perché se è vera purtroppo l’analisi appena fatta relativamente alla

materia di storia allora anche il percorso di studi dei nuovi insegnanti presenta delle lacune e sia chiaro non per loro superficialità o incoerenza.

Per tutto questo è urgente attivare , sulla base del protocollo d'intesa tra MIUR e ANPli corsi di aggiornamento per gli insegnanti sulla Resistenza e in particolare con approfondimenti su gli aspetti locali.

A questo proposito dopo due anni di rinvii a causa della pandemia siamo riusciti ad organizzarne uno, la risposta è stata alta e motivata , ma l'aspetto di valore in più è stato che siamo riusciti ad aprire il corso ai nostri iscritti come uditori , incrementando quel necessario processo di formazione interna verso quella preparazione e competenza che possa degnamente sostituire la passata autorevolezza del racconto dei protagonisti diretti, le partigiane e i partigiani.

Concludo su un altro tema che nei nostri nove congressi di sezione è stato sempre oggetto di dibattito e approfondimento anche perché molti iscritti si sono lamentati della sua espressione un po' troppo sintetica nel documento , mi riferisco all'art. su "pace e disarmo".

Tutte le nostre commemorazioni lo abbiamo sempre detto, sono automaticamente manifestazione per la pace, perché la maggioranza delle partigiane e partigiani era costretta ad imbracciare le armi per porre fine a trenta anni di lutti e guerra, il loro desiderio era quello di ritornare al più presto ai loro lavori , ai loro studi in una situazione di pace.

Se già l'anno scorso nella fase precongressuale l'approccio al tema pace e disarmo appariva povero, ora la tragica realtà europea ci trascina a compiere scelte importanti, ora si fa improrogabile la necessità di legare questo tema a precisi percorsi, progetti costruzione di punti programmatici.

Bisogna strutturare questa battaglia dare delle priorità, riprendere dei fili del discorso che nel passato erano già emersi come quello del disarmo e collegato ad esso il problema della riconversione dell'industria bellica o della riconversione della spesa militare.

Siamo sensibili a questi temi anche per la presenza nel nostro territorio di una importante e fiorente industria di munizioni , già anni fa si sono tenuti incontri con altre associazioni e con i rappresentanti dei numerosi lavoratori di questa industria, che ponevano giustamente in luce le contraddizioni tra occupazione e riconversione.

Ma se non ora quando? è il momento di riprendere con forza questi ragionamenti sulla riconversione di parti di questa produzione , siamo spinti fortificati in questo appello progetto dalla costituzione durante il percorso congressuale della nuova sezione della Camera del lavoro di Lecco con più di quaranta iscritti.

Vogliamo riprendere proprio in questa realtà il pensare che questa enorme sfida parta dai produttori, dal basso da chi ha preoccupazioni materiali di salario ma anche preoccupazioni morali sul proprio fare.

Vorremmo riprendere quell' idea che anche il cedimento di un piccolo anello di quella catena mondiale costituita dall'industria bellica innesti un processo irreversibile prima di tutto delle coscienze, del resto non partiamo completamente da zero , esistono già competenze , analisi, dati da studiare condividere, dobbiamo costruire un rapporto più continuativo , organico con realtà come la Rete del Disarmo

Sono questi obiettivi di lavoro che non possiamo tralasciare, che forse devono essere affrontati congiuntamente al tema dei migranti , dei nuovi lavoratori stranieri , saranno due percorsi da costruire per andare appunto dove ci porta la Costituzione come dice il manifesto del congresso nazionale.